

Diego Gualandris ANTARES

3 ottobre | 28 novembre 2020

Novella 01#

L'altro ieri una supergigante rossa incontrò una discoteca che, come lei, si chiamava *Antares*. Andarono a mangiarsi un gelato dallo zio bastardo chiacchierando in uno strano dialetto incomprensibile.

'Cume stut, bup o mup?'
 'Mup'
 'Parmarana?'
 'Non ho un centup'
 'Neanchup. Ti servono dei sup?'
 'Naum, graum. Farò un rapaum'
 'Mi so mpozzata? È peracalaure'
 'Nin ta praccapaura'
 'S'impazzaut'
 'Mah...Magari è mausen sequestrare un persausen'
 'Uno rauc perauc'
 'Chiaramanibe!'

E così decisero di andare a rapire qualcuno, in modo da chiedere un lauto riscatto e liberarsi della povertà, anche perché gli ultimi soldi li spesero in quel gelato. Che comunque era buono.

'Fare figli! Fare figli! Fare figli! Fare figli! Fare figli!'. Dall'altro lato della via qualcuno incitava due giovani piccioni a procreare. '...Fare figli, ora o mai più!'

Il telefono della supergigante iniziò a vibrare intensamente
 'Chi cozza valo chiste?'
 'Cui?'
 '2013'
 'Incoro?'
 'Sa...'
 'Nin raspandara'

2013 ebbe una breve storia con la supergigante lo scorso inverno ma non finì nel migliore dei modi.

'Sinto, hi n'idao' disse la discoteca 'Siquastrioma 2013, li mittiomo nel garage del morbius'
 'Ahaha! Nin ho un cattovo idoo'

Ovviamente non dicevano sul serio. In realtà sapevano molto bene chi volevano sequestrare. Accadrà martedì prossimo. Alle ventidue meno dieci si diressero verso l'ex negozio di frutta e verdura in via Sant'Anna, situato di fronte a una scritta sulla chiesa che dice SONO IO e a quella affianco che dice FRANCO.

Il karaoke era già cominciato e il vecchio negozio con le pareti gialle scrostate e il pavimento liscissimo profumava di detersivo e pizza con porchetta e melanzane. Le due *Antares* vennero accolte a braccia aperte da un dentista malato terminale che non smetteva di cantare neanche quando si metteva in bocca la pizza e il gelato alla pesca con la vodka.

'Binvonautesan! Sin erriveti le rigiane del fasto!'

Sulle facce delle indistinguibili persone presenti erano collocati dei brillantini rossi e argento. Una luce arancione, soffusa amalgamava tutto in un unico omogeneizzato frenetico e urlante dal sapore di mango. In

alcuni punti della sala il pavimento esercitava una maggiore forza gravitazionale, infatti molti scivolavano aggrovigliandosi come cuccioli di dalmata o levriero. Liquidi e forme, così in cielo come in quell'ex negozio di frutta e verdura, si mescolavano come molecole guidate da una forza istintiva e necessaria.

La discoteca iniziò a twerkare mentre la supergigante appoggiava sul tavolo due bottiglie di un delizioso, gelido rosé. Un gelido asteroide guardava la scena insofferente e infastidito, soffriva di esaurimento nervoso ma poi anche lui iniziò a canticchiare la canzone che proveniva da laggiù:

*Cimo pramo
pi do pramo
t'omireééé'
Li to ovato
Li mo ovato
To diréééé'
Simbro n sagno
Rovadirta, acchirezzorta
Li mo mona
Li to mona
Strongiare incheeeeer*

Settant'anni fa un insetto di nome Aldo viveva nella cassa di risonanza di una piccola ektara di legno proveniente da Populonia e che, da almeno un decennio, se ne stava immobile sullo scaffale superiore di una grande libreria, dentro a una camera da letto arancione, in una casa bianco maionese.

'Gilda' sussurrò tra sé e sé l'insetto, appena sveglio
'Ma che...' continuò
'Non le è piaciuto il... mah', buttò fuori il muso guardando la porta
'Ma quando arriva?'; tamburellava nervosamente il bordo della cassa con le sue zampine 'E poi...' sospirò
'Quelle punture sul collo', gli si rizzarono i peli delle zampe
'Lo stronzo che ti ha fatto quelle..'
Le sue mandibole umidicce tremavano di rabbia
'Bastardo!' uscì dalla tana e iniziò a camminare su e giù per lo scaffale
'Chiunque tu sia..', si fermò guardando il letto
'...io ti', aprì le ali violacee
'Ti ammazzo'

Il suo volo dalla libreria al comodino sembrava disegnare il profilo di un cammello. Atterrò maldestramente sul legno scivoloso che sapeva di detersivo. Da lì saltò sul cuscino rosso del letto. Quante meravigliose notti in quel letto con la sua amata Gilda...

Lei era il suo mondo, un paesaggio in cui perdersi infinite volte. Nessuno la conosceva meglio di Aldo: in ognuno dei suoi occhi erano incise le forme di quelle valli morbide, le colline tiepide, i dolci laghi, i torrenti e le foreste. Lì avrebbe voluto trasferirsi un giorno.

Un violento ronzio irruppe improvvisamente nella stanza 'Aldo bello come stai?' gridò il calabrone
'Senti...' urlò Aldo
'Sei stato tu'

'A fare che?' Rispose ridacchiando il calabrone
'Guarda che... io ti...!' Aldo divenne tutto rosso di rabbia
'Aldo che hai? Datti una calmata'

Aldo era posseduto dalla gelosia. Spiccò il volo afferrando per il collo il calabrone che non ebbe il tempo di accorgersi delle umidicce mandibole tremanti che già iniziavano a tritragli il collo.

'Lasciami!' gridò con voce soffocata il calabrone 'ma sei impazzito!'

Aldo lasciò immediatamente la presa, ritornando in sé e vergognandosi dell'incontrollato scatto di violenza. Il calabrone scappò dalla finestra tossendo e barcollando nell'aria.

Si fece notte. Ormai era buio da molte ore quando la porta della stanza si aprì e una sagoma femminile apparve dalla penombra del corridoio. 'Ei mi stavo preoccupando dov'eri?'. La sagoma della ragazza iniziò a fare degli strani gesti in direzione del corridoio. 'Stellina tutto bene?', Aldo se ne stava semiaddormentato ai piedi del letto, sentiva un'inspiegabile agitazione crescere dal suo giallo addome.

Un'altra figura irruppe nella stanza.

Alta come lei, ma di certo non si trattava di Enrica, aveva i capelli troppo corti. Aldo cercava di collegare quella sagoma a una delle amiche e degli amici di Gilda.

L'insetto non ebbe tempo di aprire bocca che, di fronte a sé, queste figure nere iniziarono a intrecciarsi, mescolarsi. Aldo udiva il loro respiro riempire la stanza, umidi schiocchi e fruscii, sempre più ritmati, sempre più intensi.

I suoi numerosi occhi erano sbarrati da un cerchio gelido. Credette di perdere la vista, ma al contrario, il buio si dileguava e nel silenzio della stanza quei suoni squarciavano i suoi timpani.

'S... Stellina...' balbettò Aldo.

Le due sagome diventavano sempre più nitide, pulite, nude e infine caddero sul letto, fino a assomigliare a un grosso ragno nero che si dimena affamato.

Aldo non percepiva il proprio corpo, fluttuava in una nebbia infernale. Barcollando senza meta si avvicinò sempre più alla mostruosità che gli stava uccidendo l'anima. Si fece largo tra tutta quella carne cercando di sfuggire ai velenosi gemiti, ma senza rendersene conto si avvicinava sempre più. Si ritrovò davanti ad ampie colline pelose dentro le quali istintivamente si rifugiò. Trovò un buco e vi entrò. Si trascinò per un tempo che gli pareva infinito all'interno dell'impervio cunicolo, in cui l'aria gli mancava e il suo corpo a ogni passo sembrava sciogliersi. Ma finalmente ogni rumore svanì.

Ecco però un tamburo, sordo e intenso, che suonava all'impazzata a un ritmo rapidissimo. Aldo si trascinò fino allo sfinimento e poi lo vide: un enorme bozzolo di carne pieno di tubi pulsanti. Con le ultime sue forze si avvicinò al più grosso di questi cavi e lo strinse forte con le sue mandibole fino a spezzarlo.

Un terribile onda lo travolse e immerso in un caldo liquido rosso sentì, in lontananza, una melodia:

*Que te importa que te ame
Si tu no me quieres ya
Un amor que ya ha pasado
No se debe recordar
Fui la ilusión de tu vida un día muy lejano ya
Y represento un pasado no me puedo conformar
Si las cosas que uno quiere
Se pudieran alcanzar
Si me quisieras lo mismo
Que veinte años
Atrás*

Sei minuti dopo Aldo rinacque sotto forma di pomodoro *cuore di bue*.

L'altro ieri il condottiero Giancarlo incontrò il condottiero Giulio che, come lui, mangiava burro di vitello per merenda. Andarono a trovare il principe Samberrutt, del quale entrambi erano segretamente innamorati.

'Buongiarco pranco Samberrarco'

'...'

'Cocciò?'

'Nopie' disse Samberrutt sorridendo tristemente 'Suvvia pranco a noi puoi drarco'

'Bè, uno scorpiozzo è entrato nel mio castozio'

'Nin ta praccapaura, sa ni starà trinquollo in un baco'

'Temo di no purtrauco.. pesa 700 chilograuco'

'Porcoplutarco!'

'Già..'

'Fanno scafo gli scorpiuti'

Vongo'

Senza battere ciglio i due condottieri sguainarono le spade ed entrarono impetuosi nel castello infestato dall'immondo aracnide velenoso. L'enorme scorpione aveva semidistrutto l'arredamento del castello. Chiazze giallastre di bava facevano da copridivano, copricuscino, copritovaglia, copritappeto, copriletto, coprilampadari.

I due condottieri si scambiarono un'occhiata complice 'Il mastro ì ferato'

'Pribabalmonta ì giò marta'

'Mh...'

'Quinto scimmiotta?'

'6000 EYPΩ'

'Indoti!'

6000 EYPΩ era davvero una bella somma da scommettere. Tutti e due stavano praticamente rischiando l'abbonamento mensile del motorino-nuvola.

'Li vado!' gridò a bassavoce Giancarlo 'sembra un grosso sacco dell'amanbracca, pieno di occhi, aculei e misciotte' 'Raccapracaramacapricciancanatenete... comunque ho vinto lo scommasso' balbettò Giulio. Lo scorpione si accorse della loro presenza, i suoi occhi ruotarono simultaneamente verso i due condottieri pietrificati. Tre occhi su Giulio, quattro su Giancarlo e l'ultimo ostinatamente puntato sull'informe organo genitale del mostro stesso, che non smetteva di ammirarselo dalla nascita.

Avrebbe forse smesso di lì a poco.

Alle ventidue meno due, Kevin (nome dello scorpione) vibrò nell'aria l'arto letale, la cui lama gocciolante poteva solo far immaginare la peggiore delle morti. Lame, parate, schivate, chele seghettate, catarro e il vecchio castello con le pareti rosse scrostate e il pavimento a scacchiera che puzzava di sudore e pizza con porchetta e melanzane. I due condottieri si dimenavano sempre più istericamente tra le grinfie dell'essere. 'MmmMmMmuori!' balbettò energicamente Giulio appioppandogli lo spadone nella pancia.

Gli occhi dello scorpione roteante si chiusero uno dopo l'altro con un intervallo di sei secondi. Uno solo faticava a chiudersi. Quello che non smetteva di orbitare attorno a quella sorta di viscido imbuto che sporgeva da sotto l'addome.

Fiup! Una freccia d'ebano con piume di piccione, corvo e gabbiano, si conficcò nell'occhio superstite di Kevin, che finalmente si accasciò borbottando qualcosa riguardo a un orango. Il principe Samberrutt teneva in mano un arco in corno di narvalo. Nell'altra un microfono argentato. Inoltre, indossava degli occhiali da sole davvero belli.

Mentre Giancarlo applaudiva, Giulio dava una sistemata alla stanza. Già aveva affettato la carcassa di Kevin, acceso il forno, passata l'aspirapolvere e lo straccio sui pavimenti.

Il principe, più ispirato che mai, accese la sua cassa cilindrica. Un dolce arpeggio ne uscì e magicamente le parole cominciarono a scorrere sulla parete scrostata della stanza, strisciandoci sopra, come l'acqua tra i corpi di pietra delle fontane:

*Ave Maria! Jungfrau mild,
Erhöre einer Jungfrau Flehen
Aus diesem Felsen starr und wild Soll mein Gebet zu dir hinwehen
Wir schlafen sicher bis zum Morgen
Ob Menschen noch so grausam sind
O Jungfrau, sieh der Jungfrau Sorgen, O Mutter, hör ein bittend Kind!
Ave Maria!
Ave Maria! Unbefleckt!
Wenn wir auf diesen Fels hinsinken*

Diego Gualandris (Bergamo, 1993) vive e lavora a Roma. Si è diplomato in pittura nel 2018 presso l'Accademia Carrara di Bergamo.

Le sue mostre recenti includono: 2020 – Quadriennale d'arte 2020, *FUORI*, a cura di Sara Cosulich e Stefano Collicelli, Palazzo delle Esposizioni, Roma (upcoming); *Antares*, ADA, Roma (upcoming). 2019 - *The Italian open*, Galerie Rolando Anselmi, Berlino. 2018 - *Caradrio*, con Riccardo Sala, Tile Project Space, Milano; *Il vello d'oro*, Giorgio Galotti, Torino; *Figure di spago / Pratiche di narrazione*, a cura di Caterina Molteni, Fondazione Baruchello, Roma; *L'isola portatile*, a cura di Caterina Molteni, ADA, Roma. 2017 - *Gattacornia*, Altalena, Maccagno. I progetti di residenza includono: 2019 - Castro, Roma; Painting Workshop, Nuoro, Quadriennale di Roma. 2018 - Residenza la Fornace / Autunno, Spino d'Adda. 2016 - VIR, Viagarini in residence, Milano. Nel 2020 ha ricevuto il Pollock-Krasner Foundation Grant.